



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

La scuola sotto esame di maturità

GENTILE dott. Augias, come sarebbe a dire che i commissari passano i compiti ai candidati, i voti sono falsi, i giudizi fantastici? Insegnare è difficile, educare difficilissimo, valutare quasi impossibile. Ma se non si ha la forza di lavorare tenendo conto di infinite variabili che impongono di cercare la soluzione migliore per trasmettere qualcosa che crediamo importante per la vita dei nostri studenti, che ci facciamo dietro la cattedra?

Maria Grazia Pino — mg.pino@liceovallisneri.gov.it

Egregio dott. Augias, leggo le esternazioni del prof. Vespucci e le indignazioni del prof. Cagliari sull'esame di Stato. Il primo ha ragione da vendere, il malcostume è quello descritto e non riguarda solo il Meridione. Ha ragione anche il docente torinese, se consideriamo le scuole (poche) che giudicano meno "benevolmente" i loro studenti. Che l'Esame abbia fatto il suo tempo può essere in parte vero, non però che sia ridotto a burla.

Prof. Armando Frusone — armando.frusone@libero.it

MOLTISSIMI gli interventi sulla polemica aperta dal professor Vespucci che da Calitri (Av) denuncia il lassismo negli esami di maturità aggiungendo due proposte di riforma purtroppo non riportate per ragioni di spazio. Scrive da Trento Silvano Bert: «Vale certamente la pena tenere in piedi un "costoso macchinario" come l'esame di Stato, è la prima volta, importante, che i giovani entrano in rapporto con lo Stato, e ne valutano, da cittadini, maturità e disfunzioni. L'amaro viene dal sapere che non riusciamo a portare alla maturità tutti i giovani che la società della conoscenza chiama all'appuntamento». Franco Labella: «Posto che l'esame di Stato è previsto dalla Costituzione (art. 33), la sola ragione per considerare che non abbia più scopo è non farlo svolgere come si dovrebbe». Mariarosaria Iazzetta, Napoli: «La verità, a mio parere, è che questo tipo di esame, con questi studenti, in questo contesto storico — sociale, con le nuove invadenti tecnologie che hanno trasformato le nostre esigenze, non ha più ragione di essere o, quanto

meno, andrebbe completamente rivisto». Maria Palmieri, Salerno: «Ammirevole l'onestà con cui il professor Vespucci ha detto la verità; di solito i presidi nascondono la polvere (e molto altro!) sotto il tappeto! Sono un'insegnante e so come vanno le cose della scuola, almeno dalle nostre parti». Giuseppe Anichini, Firenze: «Sono docente di matematica ad Ingegneria, ogni anno provo a riproporre alcune delle dieci domande presenti nella prova di matematica. Anche quest'anno risultati deludenti: dopo un anno di università solo il 2% le ha superate! Non riesco a trovare nemmeno uno del 99.4% di alunni così brillantemente valutati». Luca Zorzenon: «Accuse di tale portata gettano un discredito generalizzato sulla scuola che meriterebbe, invece, critiche anche severe, ma appassionatamente intese a coglierne tutta l'importanza civile, decisiva per il futuro dell'intera comunità». Temo di dover dire che queste ultime parole sono forse le sole sulle quali possiamo essere tutti d'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettere:

Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma



Fax:

06/49822923



Internet:

rubrica.lettere@repubblica.it

